

IN FORMA DI CONCLUSIONI. TEMI, STRUMENTI E STRATEGIE PER RIPENSARE IL PROGETTO URBANO

Sara Basso

Un nuovo quadro interpretativo

Osservare oggi, con la giusta distanza che ci separa dalla loro elaborazione, i lavori realizzati dagli studenti sul monfalconese spinge ad interrogarci sui loro contenuti, sia in riferimento a questo territorio e alle sue vocazioni, sia in relazione ai modi di fare della nostra disciplina.

Cosa ci dicono oggi questi progetti rispetto alle riflessioni accumulate su questo contesto? Segnano forse uno scarto rispetto a precedenti ricerche? E, ancora, possono darci, pur nel limite del loro carattere didattico, indizi sulle nuove forme del progetto urbanistico e sulle relative tecniche?

Appare evidente come, ancora una volta, il progetto sia strumento utile a mettere a sistema caratteristiche e specificità del Mandamento goriziano, riportando nuovamente l'attenzione sul suo destino come «metropoli piccola» (Barbieri, 2003) ma strategica nel contesto regionale. Diverse sono, però, le prospettive: le nuove condizioni al contesto prefigurano orizzonti di riferimento più misurati, e le proposte di ricomposizione territoriale appaiono maggiormente legate alla contingenza di azioni necessarie a dare valore a ciò che già c'è, al deposito di modificazioni che negli ultimi decenni hanno lasciato questo territorio simile a molti altri e a confrontarsi con vuoti, abbandoni, problemi ambientali o infrastrutturali o, ancora, legati a conflitti e convivenza negli spazi urbani.

Anche per questo territorio, il cambio del paradigma disciplinare impone di rinnovare letture e interpretazioni: le esplorazioni condotte nell'ambito dell'esperienza didattica e di ricerca qui restituita profilano un quadro più articolato rispetto ai precedenti¹, confermando una volta in più la complessità del monfalconese, la fragilità degli equilibri presenti, la molteplicità delle istanze. Temi di progetto già noti si declinano oggi con maggiore specificità: l'acqua, ad esempio, acquista nuova rilevanza nelle indagini. Non più legata solo ad elementi di emergenza geografica, come il fiume Isonzo o il mare, si presta ad essere letta piuttosto come presenza diffusa nel territorio: canali che si addentrano nei tessuti urbani, canalette di scolo che diversificano i paesaggi agrari, zone umide e riserve invitano alla riscoperta del valore, non solo ecologico, di questa risorsa. In modo analogo, l'osservazione dello spazio agrario attraverso le scale: non limitandosi alla fascia che collega e separa lo stesso fiume dalle città, si sofferma ora nelle trame regolari della bonifica e nei tessuti minuti più irregolari in prossimità dei piccoli centri, nella campagna che si insinua nella conurbazione monfalconese, come pure negli spazi coltivati di prossimità dal potenziale ecologico. Mentre le indagini degli spazi costruiti si muovono entro nuove ipotesi di nominazione, intrecciandosi in maniera più profonda con i temi ambientali.

La maggiore complessità del quadro di riferimento, disciplinare e contestuale, rende difficile individuare soluzioni unitarie e sollecita il ripensamento della struttura territoriale non solo nei termini di ricomposizione, ma anche e soprattutto come «mediazione»: tra ambiti, spazi, scale, soggetti. Una complessità che invita ad adottare atteggiamenti progettuali più cauti e circoscritti, attenti a fornire nuove interpretazioni pertinenti, a «pensare il limite» (Masbouni, 2013; Lanzani, 2015), a rivalutare e ridare senso e, soprattutto, forma all'esistente.

¹. Ci si riferisce agli studi già citati nei contributi di questo volume (cfr. Elena Marchigiani) e a quelli raccolti in Marchigiani, 2009.

Un tema, quello della ricerca di forma, che emerge come trasversale ai contributi teorici e progettuali presentati in questo volume. Non più solo tripolare, o città-territorio, o co-nurbazione, il Mandamento sollecita l'esplorazione di percorsi maggiormente attenti a coniugare le diverse dimensioni spaziali, sociali e identitarie che qui coesistono: da quella della prossimità a quella delle relazioni su ampia scala, dalle piccole centralità ai sistemi industriali, dalla campagna urbana ai grandi elementi di naturalità, ecc.

Ci si chiede, allora: come tradurre nuove interpretazioni in azioni progettuali coerenti e in linea con i problemi legati alle questioni ambientali?

Intento di questo contributo è avanzare alcune ipotesi in merito a un simile interrogativo, delineando due differenti prospettive di indagine: l'una individua nella forma urbana una questione centrale e ancora aperta del progetto urbanistico; l'altra riconosce nei lavori degli studenti qui restituiti indizi di metodo, a partire dai quali prova a mettere a fuoco elementi utili per lo stesso progetto.

Complessità e forma urbana

Grandi cambiamenti e urgenti questioni impongono all'urbanistica una radicale revisione degli strumenti e delle tecniche attraverso cui osservare e interpretare città e territori. Gli sforzi compiuti in questo senso negli ultimi anni hanno già ampiamente dimostrato come spazi ereditati da processi di urbanizzazione ben noti, e ampiamente indagati, si trovino oggi ad affrontare sfide per le quali spesso dimostrano di non avere né adeguate dotazioni, né sufficiente qualità; a questo si aggiunge la mancanza, all'origine di quegli stessi processi, di lungimiranti strategie di localizzazione, attente non solo alle condizioni ma anche alle peculiarità e fragilità dei nostri territori. L'anamnesi dello stato in cui versano questi spazi è ben documentata: indagini differenti, compiute in parti diverse dell'universo urbanizzato, continuano a individuare e nominare situazioni, a ricostruire puntualmente le loro geografie e a dare ugualmente conto dei processi, dall'alto e dal basso, da cui essi sono interessati.

Al tempo stesso, l'aver compreso e ormai riconosciuto le condizioni esistenti, apre sicuramente nuove prospettive per il progetto urbanistico. Le slabbrature periferiche dove si è depositato l'ultimo intenso ciclo edilizio, le "placche" (industriali e commerciali) in progressivo abbandono, i vuoti nei tessuti consolidati, la scarsa qualificazione degli "spazi tra" questi stessi tessuti, i margini infrastrutturali, sono solo alcuni dei temi che permettono di confrontarci con un nuovo progetto urbanistico attraverso il filtro delle "questioni urbane" (Secchi, 2011). Il lavoro di ricerca che ormai da decenni si misura con l'esistente dimostra come siano proprio le situazioni liminari, marginali, interstiziali ad offrire le più importanti opportunità non solo per una reinvenzione dell'azione progettuale, ma anche per riformulare nuove idee di città. Occasioni per "dare forma", materialmente e concettualmente, ad una città che possa dirsi resiliente (ai cambiamenti climatici), giusta (capace di garantire diritti), ambientalmente sostenibile (dove stabilire relazioni virtuose con i sistemi di naturalità con cui spesso convive), in grado di offrire spazi di qualità e accessibili.

Misurandosi con queste questioni, molte ricerche ed esplorazioni compiute in campo urbanistico testimoniano un pertinente ritorno di interesse per il tema della forma urbana, depositando gli elementi per una riflessione su di un nuovo «progetto implicito» di città. È così che la locuzione forma urbana, già pregna di significati, si carica oggi di sfumature nuove, di una nuova complessità; provare ad avanzare alcune considerazioni sul

suo significato può essere un'utile premessa al riconoscimento delle questioni di progetto emerse dai lavori degli studenti qui presi in esame.

In una riflessione del 2008 su "Le forme della città" Bernardo Secchi affermava: «la forma, ad esempio la forma di una città, non si rappresenta solo nella figura che si staglia in uno sfondo [...] la città e il territorio sono il terreno ove forme diverse e con una differente genealogia, più che con una diversa storia, competono tra loro» (Secchi, 2008, p. 1). La forma, e la forma urbana in particolare, va dunque compresa nei suoi caratteri attuali, nelle sue stratificazioni, come pure nei movimenti da cui è attraversata. Bernardo Secchi sembra indicare come possibile un percorso di esplorazione innovativo, guidato da un'attenzione per le questioni ambientali, finalizzato a cogliere criticità, ma anche risorse, di quegli spazi residuo dell'urbanizzazione (come, ad esempio, vuoti, bolle agricole intercluse all'edificato, spazi abbandonati, margini urbani privi di identità), in cui lo stesso Secchi suggeriva di cogliere il potenziale di "materiali" per il progetto di nuovi paesaggi. Paesaggi dove le distanze, sociali e fisiche, possano trovare nuovi equilibri.

Più in generale, le parole di Secchi evocano il ricordo di ricerche che periodicamente, nel corso della storia dell'urbanistica, hanno intravisto nella reinterpretazione dell'idea di forma una sfida per il progetto della città. Senza dover per questo riproporre i noti «grandi riferimenti» e riattraversare i momenti epici fondativi nella nostra disciplina², riflettere sulla forma è però occasione per ricordare alcuni pionieri che in questo tema hanno precocemente riconosciuto il temine di confronto per nuovi progetti di ricomposizione urbana, anche strutturale, a partire dall'indagine dei rapporti tra spazio e società.

In Italia un contributo importante, nel tracciare il solco di questa ricerca, va riconosciuto a Giancarlo De Carlo. Nel 1966, in un intervento ancor oggi di grande attualità sui «problemi della forma urbana», l'architetto-urbanista affermava: «la forma è la soluzione dei problemi posti dal contesto [inteso come] [...] luogo delle irregolarità [...] costituito dalle attività, dai tipi organizzativi, dai comportamenti umani: esigenze e aspirazioni degli individui e dei gruppi sociali» (De Carlo, 1966, p. 140). La prospettiva di indagine proposta da De Carlo si fondava sulla consapevolezza che la dicotomia città-campagna fosse ormai superata, e che fosse necessario uno sforzo per rinnovare categorie di lettura, interpretazione e progetto al fine di «mettere a punto soluzioni di forma risolutive di una realtà rapida e relativizzata» (ibid., p. 141). Indagare e addentrarsi nella comprensione di comportamenti umani e delle strutture destinate ad accoglierli diveniva il modo per riconoscere e interpretare la città nei suoi «stati di equilibrio», attuali e potenziali. Un percorso al tempo stesso «incerto e seducente» (Gabellini, 2002, p. 265), che lo spingerà ad avanzare l'ipotesi di una distinzione tra «forma della struttura urbana» e «struttura della forma urbana». In tale binomio, De Carlo intravedeva la possibilità di concentrarsi progettualmente sulla «intelaiatura principale che serve da trama compositiva alla tessitura indeterminata e diffusa delle minute espressioni formali» (De Carlo, 1965, p. 28). Solo così sarebbe stato «di nuovo possibile immaginare di ricondurre a schemi di riferimento razionali le linee più generali del processo di generazione delle forme urbane» (ibid.).

Se tra gli anni ottanta e novanta queste questioni hanno ripreso un ruolo di primo piano nel dibattito disciplinare – complice anche una rinnovata attenzione nei confronti del progetto urbano - oggi molti percorsi di ricerca sembrano solcare la traccia delineata da queste e altre simili riflessioni, riconoscendone l'intuizione predittiva e riconfigurandone gli ambiti di esplorazione.

². Excursus recenti in questa direzione si trovano in Gabellini, 2001 e in Viganò, 2010.

Più in generale, non senza una certa approssimazione, possiamo individuare almeno tre prospettive di indagine che oggi sottendono, in modo più o meno esplicito, un'attenzione per questioni di forma. La prima ci riporta all'imperituro dibattito sulla modificazione dello spazio pubblico nella città contemporanea (in termini di ruolo, funzione, forma, progetto, valori, ecc.); la seconda all'emergere di un approccio ecologico-ambientale nei processi di ricomposizione e rigenerazione urbana³; infine, la terza si ricollega all'ormai consolidata attenzione alle pratiche dell'abitare, oggi sfociante nella riproposizione dei temi di lefrevbiana memoria legati al diritto alla città e all'abitare⁴.

Le molte ricerche in cui queste prospettive trovano concreta espressione rimandano, in modi più o meno espliciti, a ipotesi di forme urbane plurime, ipotesi che qui non possono certo trovare adeguata trattazione. Tuttavia non può sfuggire, anche a una lettura superficiale, come siano proprio queste prospettive ad aver ulteriormente consolidato l'idea di un vitale e necessario dinamismo nella forma della città contemporanea, giustificato oggi da pertinenti letture ecologiche degli spazi urbani a partire proprio da quei vuoti, margini, interstizi, a cui prima si accennava e che, proprio in virtù di queste nuove letture, assumono ruoli molto spesso positivi, generatori di situazioni di urbanità inedite.

Concentrarsi nuovamente sull'idea di forma, nel momento di profondo cambiamento che stiamo attraversando, appare dunque opportuno almeno per due ragioni. In primo luogo, perché permette di coniugare scale di indagine e progetto molto diverse tra loro, e dunque di accogliere osservazioni che si muovono anche entro gli spazi minimi dell'azione quotidiana, riportandole a coerente sintesi entro quadri di complessità superiore. In secondo luogo, perché un'accezione della forma come "aperta", per usare l'efficace metafora recentemente proposta da Richard Sennet (Sennet, 2013), rende possibile ammettere la coesistenza nella città di stati d'equilibrio plurali, esito della convergenza e sovrapposizione di progetti anche molto diversi tra loro. La città può così davvero diventare luogo della coesistenza di visioni multiple, tutte ugualmente legittime.

Temi e strumenti del progetto

Sollecitati da queste questioni, in alcuni approfondimenti dei progetti sviluppati nel corso del Laboratorio di progettazione urbanistica del terzo anno del Corso di studi in Architettura⁵, gli studenti hanno affrontato la complessità del territorio di Monfalcone. Alla lettura per sistemi (ambiente, infrastrutture, edificato, ecc.) si sono affiancate indagini più ravvicinate, a scale più contenute. Meno sistematiche e più erratiche, queste sono tese a cogliere movimenti e modificazioni, percezioni, scostamenti nei valori e nei significati attribuiti dagli abitanti agli spazi urbani. Elementi che, potenzialmente, potrebbero incidere sull'equilibrio dei più ampi sistemi individuati alla grande scala e che possono altresì avere un ruolo non secondario nella definizione della forma urbana, nelle accezioni a cui prima si è fatto riferimento.

Il lavoro di esplorazione compiuto dagli studenti si è misurato soprattutto su condizioni di "limite". Soffermandosi sull'indagine di bordi, situazioni interstiziali, zone di contatto, ecc. gli studenti si sono addentrati nel percorso di comprensione della forma del Mandamento goriziano.

Osservare il contesto mandamentale a partire da queste prospettive ha permesso di ricondurre alcune questioni di forma a temi di ricerca progettuale maggiormente circoscritti, temi che hanno consentito l'individuazione di più precisi "campi di esplorazione",

3. Ben rappresentata da approcci progettuali come l'*ecological urbanism* o il *landscape urbanism*.

4. Il tema del diritto alla città ha acquistato negli ultimi tempi nuova rilevanza, sollecitato anche dalle riflessioni avanzate da Bernardo Secchi in merito alle "questioni urbane" (Secchi, 2013), come pure dalla pubblicazione postuma del testo di Ugo Ischia (*La città giusta, idee di piano e atteggiamenti etici*, Roma, Donzelli, 2012), o delle riflessioni di Soja, Harvey, Feinstein, ecc. da molti richiamate nell'interpretare i processi di trasformazione dello spazio urbano.

5. In occasioni delle tesi di laurea triennali degli studenti: Sara Calcich, Valeria Colosetti, Diana Devetta, Enrica Michelazzi, Marta Liut, Veronica Rignonat, Greta Sbrocco, Daniele Tomasin. Una selezione di questi lavori è raccolta nella sezione che segue questo contributo.

intesi come spazi fisici dove concretizzare l'azione progettuale⁶. Provare a individuare e nominare questi temi diventa un primo passo per esplicitare la riflessione sul progetto urbanistico per una nuova forma di città.

—Bordi e limiti. Grandi recinti, piccole enclave, transizioni di paesaggi

Un primo tema di ricerca rimanda alla riconcettualizzazione dell'idea di limite: la città contemporanea viene associata a una forma che non ha un limite continuo, né tanto meno esterno, configurato cioè come separazione netta dall'alterità, dal "non-urbano". I limiti si presentano prevalentemente come transizioni tra paesaggi, o tra gradi di paesaggio: ad esempio, nei grandi sistemi di naturalità che circoscrivono l'ambito mandamentale, come il fiume Isonzo, il Carso, la costa. O, ancora, come fratture, sconnessioni, laddove l'incontro tra dimensioni confliggenti produce enclave - riconosciute ad esempio nei recinti commerciali - ma anche vuoti e cesure, come nel caso delle placche infrastrutturali di porto, aeroporto, industrie. A scale più contenute, invece, la questione dei limiti si traduce nell'attenzione alle soglie, intese come passaggi tra dimensioni domestiche più o meno collettive, più o meno condivise, in situazioni sia intene ai tessuti, sia ai loro margini (ad esempio, quelli periurbani affacciati alla campagna interclusa tra i centri di Monfalcone, Ronchi e Staranzano).

Si tratta, in ogni caso, di transizioni la cui natura e composizione va indagata. Esplorare il concetto di limite, nelle sue declinazioni di bordo, recinto, margine, soglia, ecc. diventa un modo per definire o ridefinire sequenze di spazi: ad esempio, per dare maggiore visibilità alle risorse paesaggistiche, per mitigare l'impatto con recinti industriali o commerciali, per favorire l'infiltrazione di naturalità in contesti urbani. Diventa, ancora, occasione per smarginare entro confini, naturali o artificiali, e migliorare l'accessibilità di spazi o attrezzature collettive all'interno dei tessuti più densi: abbattere limiti fisici garantendo visibilità e accesso, orientare lo sguardo con la vegetazione diventano alcune delle mosse per perseguire questi obiettivi.

Utile a quest'indagine può essere leggere le condizioni di bordo in funzione della permeabilità. Oscillando entro gli estremi di convergenza (laddove si riscontri una certa permeabilità) e contrasto (dove invece la permeabilità è limitata), essa può essere utilizzata come parametro per la misura di percorrenza (possibilità di muoversi attraverso il bordo), percezione (possibilità di traguardare visivamente ciò che sta oltre), peso ecologico del suolo (grado di assorbimento).

Lavorare su queste declinazioni della permeabilità e sulla loro relativa rappresentazione diventa un modo sia per individuare potenziale trasformabilità e valore dei sistemi di naturalità, sia per indagare situazioni più circoscritte, presenti all'interno degli spazi edificati o tra questi e gli spazi aperti. Si tratta di una prospettiva di ricerca orientata ad esplorare in forme operative l'idea di limite come «bordo interattivo»⁷, un modo per riattualizzare note riflessioni disciplinari sul tema della soglia secondo nuove prospettive.

—Grana e texture. Matrici di paesaggi

Un secondo tema di indagine è legato all'idea di consistenza, di materialità fisica della forma; consistenza e materialità possono essere studiate attraverso grana e texture, che rimandano a concetti di origine ecologica, ormai noti e utilizzati anche in urbanistica⁸. Grana e texture alludono alla possibilità che una nuova forma urbana possa strutturarsi a partire da un telaio ambientale definito mettendo a sistema differenti ambiti di natura-

6. Per "campo" si intende uno spazio fisico «nel quale: il progetto riconosce le sue ragioni e individua alcuni riferimenti; sono state riconosciute risorse [...] per formulare adeguatamente il problema e per definire e trattare i temi di progettazione; il progetto arricchisce il contesto con le proprie azioni» (Infussi, 2009, p. 144). Aperta rimane la questione dei confini del campo, scelta fortemente contestuale e temporale, che permette di riconoscere come prioritario, ai fini di questo esercizio, il senso dato a questa locuzione nei termini di «ambito in cui scale diverse coesistono e collaborano alla definizione di un tema di progettazione e di un nuovo stato di cose» (ibid., p. 145).

7. Già proposta dal biologo Stephen J. Gould ed oggi riattualizzata da Richard Sennet (2013), ma anche da Pierluigi Nicolini (2014).

8. Più precisamente della *landscape ecology*, o "ecologia del paesaggio" (cfr. Dramstad, Olson, Forman, 1996), disciplina che ha influenzato la sperimentazione di nuovi approcci urbanistici espressi nel *landscape urbanism* o *ecological urbanism*.

lità: dai grandi sistemi (come fiume Isonzo, Carso) sino ai frammenti di “terzo paesaggio” diffusi nei tessuti urbani.

La texture indica le declinazioni di paesaggi relativi a una comune matrice⁹: è legata ai materiali in essi presenti, ma anche alla dimensione e posizione dei frammenti di cui si compone uno stesso paesaggio. Nei lavori degli studenti, ad esempio, le “quattro acque” del Mandamento e i segni relativi (canali, fiume, canalette di scolo, maglia regolare dei segni di bonifica) sono letti come matrici di altrettanti paesaggi, che determinano materiali e funzioni dello spazio agricolo, condizioni di accessibilità alle risorse ambientali e, laddove l’acqua giunge a contatto lo spazio costruito, fronti e retri di naturalità da rivalorizzare.

Lavorare su texture e matrici permette di leggere in maniera più approfondita il territorio nella sua dimensione ecologica, decifrandone le grane (cfr. Mininni, 2014), e offre opportunità per riscoprirne i relativi paesaggi. La grana è parametro utile a “misurare” paesaggi diversi. Una grana grossa si identifica con spazi aperti di grandi dimensioni, in genere uniformi nella loro articolazione, con una texture prevalentemente liscia; grane più fini, invece, sono formate da frammenti di naturalità, tessere di dimensioni più piccole ma spesso custodi di una maggiore diversità bioecologica.

Strumenti per l’indagine divengono, oltre alla stratigrafia per layer, sezioni e sequenze, attraverso cui le texture vengono riconosciute nei differenti materiali di cui si compongono. Le sequenze, in particolare, offrono l’opportunità di lavorare sulle interfacce tra texture differenti e di definire strategie che possano da un lato, rafforzare la diversità di cui sono portatori tessuti a tessere minute e varie, dall’altro articolare l’uniformità di ambiti a grana grossa.

Aumentare la permeabilità dei bordi, ridefinire con nuovi usi e funzioni spazi di margine, agricoli e non, rafforzare e dare evidenza alla rete delle strade interpoderali, consolidare pratiche di coltivazione, ecc. diventano possibili strategie per garantire una diversificazione degli spazi e una loro maggiore fruibilità, anche solo da un punto di vista percettivo.

—Spazialità minime e infiltrazioni. Scarti, latenze, interstizi, nei o tra *pattern*

La forma della città contemporanea non è né uniforme, né liscia; si può definire solo per addizioni contenute e successive. Il lavoro sull’esistente si fa minuto, interstiziale, mentre lo spazio aperto si configura come “spazio tra”, spesso di dimensioni ridotte. Le spazialità minime sono così rivalutate: prevalentemente integrate al tessuto costruito, comprendono sia piccoli tasselli dal potenziale valore ecologico (giardini, margini stradali piantumati, parchi di prossimità) come pure più ampie aree dello scarto, residui da riutilizzare (fasce di pertinenza a infrastrutture in abbandono, residui del disegno infrastrutturale, aree verdi non edificate, interstizi tra gli edifici, ecc.).

Il ruolo strategico di questi spazi è evidente: in un più ampio lavoro di ricomposizione, frammenti, scarti e residui, siano essi interclusi o liminari, offrono occasione per configurare reti di connessione ecologica con più ampi sistemi di naturalità, o anche di inventare nuovi spazi ludico-ricreativi per usi stabili o temporanei tra l’edificato.

La porosità (Secchi, Viganò 2011) è parametro utile a rivalutarne il ruolo compositivo: ad esempio, come luoghi dell’esperienza o “paesaggi cognitivi” (Farina, 2006) dove il contatto con dimensioni altre rispetto all’urbano è vissuto anche solo percettivamente; questo tipo di porosità potrà essere evidenziata attraverso mappe che mettano in luce

⁹. Anche il concetto di matrice è di natura ecologica: «la matrice (geografica) viene vista come la copertura dominante di quel paesaggio. Così in una foresta la matrice è la foresta e le radure all’interno della foresta sono le patch. In un ambiente coltivato per contro sono i campi la matrice e i boschi residuali le patch» (Farina, 2004, p. 145).

le relazioni visive di questi spazi con emergenze prossime ai tessuti consolidati, ma non facilmente raggiungibili. Oltre a relazioni di prossimità fisica e percettiva, la porosità permette anche di valutare il potenziale dei frammenti in relazione a un loro possibile ruolo come spazi dell'attraversamento, luoghi di connessione fisica, ma anche ecologica (Ellin, 2006).

Gli ambiti interstiziali richiedono però un preventivo sforzo di rivalutazione concettuale dello scarto o, più in generale, del vuoto (Di Giovanni, 2010), per individuarne il grado di trasformabilità. Premessa è una lettura che declini questi spazi nelle differenti forme in cui si danno entro o ai limiti dei tessuti urbani consolidati: in termini di posizione, e dunque di accessibilità, o in termini di relazioni con il contesto prossimo e più ampio.

Ipotesi. Strategie e prefigurazioni

Orientato da questi temi, il lavoro di esplorazione condotto dagli studenti ha trovato traduzione in diverse ipotesi strutturali per la città di Monfalcone e il suo territorio, proposte nelle quali la riflessione esplorativa sulla forma della città ha trovato dimensione operativa, traducendosi in più puntuali mosse progettuali.

Con uno sforzo di semplificazione, i progetti di ricomposizione territoriale possono essere ricondotti a due atteggiamenti prevalenti.

Il primo atteggiamento si riconosce in soluzioni indirizzate a definire o ristabilire nella città una continuità di spazi e relazioni: sono progetti che trovano forma in ipotesi di "strutture continue". Spesso la definizione progettuale della struttura si basa sulla valorizzazione dei grandi elementi di naturalità, che diventano nuovi attrattori (es. il canale de Dottori come nuova centralità urbana, i bordi del fiume Isonzo pensati come estensione dello spazio pubblico, ecc.). Attorno a essi, si riorganizzano parti di città consolidate (il nucleo storico), da rivalutare (aree dismesse) o da rigenerare (es. i quartieri della "città pubblica"). In questo caso la ricerca compositiva è orientata a introdurre una nuova gerarchia negli spazi e nelle loro reciproche relazioni: proponendo nuove centralità (in genere gli elementi cardine della composizione) e ridisegnando i sistemi di connessione fra queste e altre centralità previste nel progetto, o con quelle consolidate rilevate nel contesto in fase di indagine. Una delle figure progettuali ricorrenti attraverso cui questo lavoro compositivo trova forma è quella della "spina", tesa a dare valore strutturante a un asse principale (sia esso un elemento di naturalità o urbano), su cui si attestano arterie o filamenti trasversali. Altra figura ricorrente è quella della "rete", che sottende l'idea di uno spazio isotropo dove sono eliminate disparità di posizione, legate ad esempio alla localizzazione centro-periferia o alla dotazione di servizi-attrezzature, attraverso la realizzazione di nuove centralità (i "nodi") diffuse nel territorio.

Il secondo atteggiamento, invece, si riconosce in progetti in cui l'obiettivo principale non è la continuità, quanto piuttosto ridefinire le condizioni di campo di specifiche situazioni, che però rimandano a questioni più generali: ad esempio, al rapporto tra urbano e paesaggio naturale (Carso, campagna interclusa, aree di naturalità), alle forme di prossimità, agli spazi della condivisione. In questi casi, il lavoro compositivo si esprime nel più puntuale progetto di "spazi dispositivo", senza necessariamente giungere a un disegno complessivo per la città o il territorio. Lo spazio dispositivo potrà realizzarsi in ambiti diversi, ma contraddistinti da analoghe condizioni, dove si presume possa innescare relazioni la cui traiettoria non è definita a priori, ma presenta gradi di approssimazione nella configurazione finale. In questa prospettiva progettuale, lo spazio dispositivo manifesta

il potenziale di «luogo concettuale» (Secchi, 2000, p. 172) dove diventa possibile costruire ipotesi diverse anche attraverso il confronto tra soggetti: ad esempio, nel ridisegno del verde di vicinato nella città pubblica, dove può diventare spazio di pratiche condivise. Lo spazio dispositivo assume forma progettuale prevalentemente attraverso “figure tipo” la cui definizione concettuale allude alle condizioni fisiche e relazionali a cui si vuole pervenire (ad esempio: “cornice”, “stanza”, “soglia”, “bordo”). La rappresentazione planimetrica è schematica, mentre l’esito finale è reso attraverso viste in cui si punta a restituire l’idea di “come potrebbe essere lo spazio” in un dato momento.

In entrambi gli atteggiamenti riconosciuti, la composizione strutturale è lavoro che si articola attraverso differenti strategie.

Un primo insieme si può ricondurre a “strategie di ricomposizione strutturale”: sono strategie che si riconnettono al primo atteggiamento progettuale, prevalentemente orientate ad agire su elementi strutturali della città per modificarne ruolo e/o funzione (es. la grande strada di attraversamento depotenziata attraverso interventi di differenziazione degli spazi, di compensazione ecologica, di illuminazione; la connessione ai sistemi di naturalità attraverso infiltrazioni e reti, ecc.).

Vi sono poi “strategie di ricomposizione dei materiali urbani”, finalizzate ad intervenire non solo su singoli materiali, ma anche nei *pattern*¹⁰ e nelle loro reciproche relazioni. Strategie di questi tipo si utilizzano per esplorare condizioni di bordo, situazioni interstiziali, ipotesi di rivalutazione di frammenti, ovvero ambiti per i quali è utile prevedere una flessibilità nella configurazione e negli usi. Proprio per questa necessaria incertezza, la rappresentazione del progetto si presta a essere meglio restituita attraverso “mappe strategiche”, in cui si schematizzano le azioni progettuali legate a più strategie, in una data situazione, senza per questo giungere a una rigida configurazione finale.

Infine nelle “strategie di processo” l’attenzione è posta alla dimensione temporale, alle fasi di realizzazione del progetto. Sono in genere restituite attraverso schemi che sintetizzano la sequenza delle mosse per raggiungere gli obiettivi generali prefissati.

Non necessariamente i progetti ricorrono a una sola strategia; spesso anzi l’idea progettuale trova forma attraverso la loro differente combinazione. Una conferma di come il progetto contemporaneo sia non solo contestuale, ma soprattutto situazionale, e dunque chiamato a esplorare forme differenti, senza poter essere ricondotto a modi univoci e aprioristicamente definiti.

Riferimenti bibliografici

Barbieri G., 2003, *Metropoli piccole*, Milano, Meltemi.

Dramstad W.E., Forman R.T.T., Olson J.D., 1996, *Landscape ecology principles in landscape architecture and land-use planning*, Washington DC, Island press.

De Carlo G., 1996, *L’intervento urbanistico e i problemi della forma urbana*, in: De Luca G., *Problemi delle nuove realtà territoriali*, Padova, Marsilio, pp. 139-153.

De Carlo G., 1965, *Fluidità delle interrelazioni urbane e rigidità dei piani di azzonamento*, in: *Questioni di architettura e urbanistica*, Urbino, Argalia Editore, pp. 7-28.

Di Giovanni A., 2013, *Forme e significati del vuoto nella città contemporanea. Temi e strumenti per il progetto urbanistico*, in: *Paesaggi in mutamento: l’approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, a cura di Magnier A., Morandi M., Milano, Franco Angeli, pp. 55-75.

Ellin N., 2006, *Integral Urbanism*, New York, London, Routledge.

Farina A., 2006, *Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica*, Milano, Franco Angeli.

Farina A., 2004, *Lezioni di ecologia*, Torino, Utet.

¹⁰. Il termine *pattern* indica «insediamenti [...] “morfologicamente definiti” in quanto composizioni di materiali urbani che danno origine a forme distinguibili le une dalle altre. Centri e nuclei storici, quartieri pianificati, cittadelle specializzate, cluster di elementi simili [...] si propongono come altrettante famiglie di pattern dai caratteri piuttosto decisi» (Gabellini, 2010, p. 30), tanto che Patrizia Gabellini suggerisce di considerarli come veri e propri “paesaggi” (cfr. anche Gabellini, 2014).

- Infussi F., 2009, *Campo del progetto*, in LaboratorioCittàPubblica, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale di Di Biagi P., coordinamento redazionale Marchigiani E., Milano, Mondadori, pp. 144-145.
- Gabellini P., 2001, *Tecniche urbanistiche*, Roma, Carocci.
- Gabellini P., 2002, *Giancarlo De Carlo. Questioni di architettura e urbanistica, 1964. Una critica dei dogmi del movimento moderno*, in: *I classici dell'urbanistica moderna*, a cura di Di Biagi P., Roma, Donzelli, pp. 253-268.
- Gabellini P., 2010, *Fare urbanistica*, Roma, Carocci.
- Gabellini P., 2014, *La strada della resilienza*, in: *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, a cura di Russo M., Roma, Donzelli, pp. 37-45.
- Lanzani A., 2015, *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Milano, Franco Angeli.
- Nicolin P., 2014, *Le proprietà della resilienza*, in: "Lotus", n. 155, pp. 52-57.
- Marchigiani E., 2009, *Verso un progetto di territorio: immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.
- Mausboungi A., 2013, *Agire sui grandi territori: paesaggio e qualità urbana*, in: *Paesaggi in mutamento: l'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, a cura di Magnier A., Morandi M., Milano, Franco Angeli, pp. 77-89.
- Mininni M., 2014, *Approssimazioni alla città*, Roma, Donzelli.
- Secchi B., 2008, *Le forme della città*, in: https://elearning2.uniroma1.it/pluginfile.php/95317/mod_resource/content/1/LezioneSecchi.pdf; Sito consultato il 08/01/2016.
- Secchi B., 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Secchi B., 2011, *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianza sociali*, in: "CRIOS Critica degli ordinamenti spaziali", n. 1, pp. 83-92.
- Secchi B., 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma-Bari, Laterza.
- Secchi B., Viganò P., 2011, *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, Ed. Metispresses.
- Sennet R., 2013, *Incompleta, flessibile, senza confini. La città ideale è un romanzo aperto*, in: "Corriere della Sera", 13 aprile, p. 60.
- Viganò P., 2010, *I territori dell'urbanistica: il progetto come produttore di conoscenza*, Roma, Officina.